



# *(ibidem)* Planum Readings

#08  
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 35, vol. II/2017  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California*  
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



### **Editoriale**

- 6 *Valutare la qualità della ricerca  
in urbanistica e non solo*  
Scira Menoni

### **Incontri**

- 10 *Per un diverso planning.  
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia  
tra 'past planning' e 'planning future'*  
Camilla Perrone

### **Lecture**

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*  
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*  
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*  
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*  
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.  
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*  
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:  
The flâneuse moves around the city*  
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato  
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*  
Irene Bianchi

# Prima Colonna

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*  
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*  
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*  
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*  
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*  
Giulia Fini

## Storia di copertina

- 54 *California dreaming*  
Fotografie di Francesco Secchi  
Testo di Laura Cibien

L.G.

Giulia Fini

## Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'



Tom Bergevoet and Maarten van Tuijl  
**The Flexible City: Sustainable Solutions for a Europe in Transition**  
 NAI010, Rotterdam 2016  
 pp. 224, € 29,95

*The Flexible City* è la versione internazionale del volume *De Flexibele Stad* edito nel 2013, incentrato sul contesto olandese ed esito delle ricerche degli autori, esponenti di temp.architecture. Nell'aprirsi all'ambiente europeo le riflessioni e la casistica del volume si arricchiscono di esempi tedeschi, belgi e danesi – oltre a quelli, in misura minore, inglesi, francesi, austriaci – e rendono il libro l'esito di più ampie reti di ricerca e di supporti istituzionali locali e internazionali (tra cui il Dutch Ministry of Interior e il Dutch Ministry of Infrastructure and the Environment).

Il testo si colloca nell'attuale dibattito sulla rigenerazione dell'ambiente costruito, con particolare riferimento alla dimensione fisico-spaziale e a quelle tecniche e di progetto: «the new spatial assignment involves maintaining, restructuring, densifying or diluting the existing city» sono le parole con cui il libro è presentato. Quello della rigenerazione è uno sfondo che non è però direttamente richiamato dagli autori (almeno non in questi termini specifici). Un aspetto che potrebbe aprire a un necessario approfondimento su cosa si indichi con rigenera-

zione, quali pratiche e progetti integrati siano ad essa riconducibili nei diversi contesti, e che conduca anche ad interrogarsi su quali siano gli elementi peculiari di innovazione nel più recente dibattito italiano, sviluppatosi con qualche anno di ritardo rispetto ad altri paesi dell'Europa nord-occidentale (si veda Ombuen, Calvaresi *et al.* 2017).

All'interno di questo sfondo, i temi principali sviluppati dal libro sono il rinnovamento e il riuso degli spazi aperti e costruiti, in relazione a nuovi usi ed economie urbane; la necessità di valorizzare le progettualità locali, dal basso, con un ruolo attivo nei processi di trasformazione (cfr. fra gli altri Oswald e Overmeyer 2013; Ring e Eidner 2013; Rosa e Weiland 2014); infine, la proposta di una maggiore flessibilità degli strumenti di progetto, in grado di supportare e costruire una *flexible city*, incentivando trasformazioni puntuali e temporanee, in grado di dialogare con un'ampia presenza di attori e risorse. Non vi è traccia invece, o non sono direttamente richiamati, altri temi centrali nel dibattito odierno sulla rigenerazione in Italia e in Europa: per esempio, l'articolarsi e la frammentazione delle popolazioni urbane, con una presenza crescente di popolazioni immigrate, oppure le questioni ambientali, di adattamento climatico e di dissesto del territorio, cruciali sia nella manutenzione del costruito sia nel ripensamento degli spazi aperti (Patto di Amsterdam 2016; Dessi *et al.* 2016; Cachola *et al.* 2016; Russo *et al.* 2017).

Rispetto ai contenuti, è possibile rintracciare nel volume due livelli: il primo è quello costituito dalla riflessione generale (e teorica) sulle trasformazioni del territorio europeo e sulla necessità di rigenerazione, flessibilità e sostenibilità. Il secondo, caratterizzato da un approccio più tecnico e progettuale, si concentra su casi, strumenti e processi. Questa seconda dimensione è sviluppata nei capitoli 2, 3 e 4 e costituisce uno dei pregi maggiori del libro, presentato anche come un «toolbox that is able to turn the new assignment into a success». Ad essa è dedicato lo spazio più ampio: i casi sono correda-

ti da informazioni e crediti puntuali, ma anche da un apparato iconografico composto da immagini e schemi appositamente ridisegnati, che ne facilitano la comprensione e ne permettono una lettura sintetica. La prima dimensione – quella di restituzione dei cambiamenti sul territorio europeo – è invece sviluppata nell'introduzione, nel prologo e nel primo capitolo: rimane su un livello più generico e si pone più come un' esplorazione generale che non come uno studio scientifico. Manca ogni riferimento al Sud dell'Europa (come non è presente alcun caso italiano, spagnolo, greco, un solo caso francese, etc.), aspetto questo che limita lo sviluppo di un rigoroso *frame* di riferimento e di comparazione sulle trasformazioni urbano-territoriali europee. La prima parte quindi, sebbene utile per orientarsi fra i materiali del libro, sconta una certa genericità e la mancanza di riferimenti alla letteratura e al dibattito corrente.

Il prologo, in modo analogo ad altri libri, accosta le mappe di sedici città mostrando il loro sviluppo dalla rivoluzione industriale ad oggi. Le prime due mappe chiariscono come quasi tutte le città europee siano cresciute nelle dimensioni durante i secoli XIX e XX, risultato dello sviluppo economico, demografico e industriale. La terza mappa, nell'intenzione degli autori, mostra come lo sviluppo futuro dovrebbe avvenire all'interno dei tessuti edificati e nelle aree urbane con maggiore possibilità di modificazione. Uno sguardo affinato può cogliere situazioni ben diverse: da un lato, la natura pulviscolare delle trasformazioni (i casi di Lille, Anversa, Sheffield), dall'altro l'impronta più tradizionale di intere porzioni urbane in trasformazione (i casi di Kassel, Utrecht, Copenhagen, Bruxelles). Sono le parti di città identificate come *town in transition*: «areas with high percentage of vacancy», «(...) in need of renovation, designated for redevelopment, change of uses or densification», oppure «where buildings are to make way for open spaces or naturalization» (p. 9). Nel primo capitolo emergono anche le peculiarità dei contesti nazionali: in Belgio è mappata la dismissione degli spazi commerciali; lungo le coste occidentali dell'Irlanda e nella Germania orientale la perdita di popolazione all'interno del più ampio fenomeno delle *shrinking cities*; nei Paesi Bassi il fenomeno degli spazi vacanti terziari e per uffici, sconosciuto in altri contesti se non in

forma più circoscritta.

Nel primo e secondo capitolo (rispettivamente "The inflexible city" e "The flexible city") prendono corpo le argomentazioni e le proposte principali. La tesi centrale è che le città siano diventate 'inflexibili', là dove le previsioni urbanistiche non riescono a misurarsi con i temi dell'incertezza e dell'imprevedibilità e i progetti non sono, generalmente, in grado di adattarsi a un contesto in mutazione. L'urgenza del cambiamento è rimarcata da tre dichiarazioni, che segnalano l'avvenuto spostamento delle questioni di progetto: 'From urban expansion to reuse' (I); 'From supply to demand' (II); 'From blueprint to unpredictability' (III).

Rispetto al primo paradigma – dall'espansione urbana al riuso – l'accento è posto sul mantenimento e la gestione dello stock edilizio esistente, con riferimento al contenimento energetico e alle difficoltà di adeguare gli edifici a nuove richieste d'uso o a standard qualitativi mutati. Il tipo di flessibilità proposto è una *local flexibility*: un set di strumenti «responsive to the specific local condition (...) that preserve the city's vitality and ensure that vacant sites get new users in spite of changing needs» (p. 35). Rispetto al secondo tema – dal soddisfacimento della domanda alla richiesta specifica – si richiama una *use-driven flexibility*, con strumenti meno indirizzati al soddisfacimento di richieste fisse e con un lavoro di allineamento fra le dotazioni esistenti e gli utilizzatori, ma anche fra gli spazi vacanti e i possibili nuovi usi (p. 37). La terza questione – dallo schema predefinito all'imprevedibilità – segnala la necessità di un approccio «that enables adjustments to be made when the future does not turn out as expected (...) working in steps, open to change» (p. 39). La proposta degli autori per la costruzione di una *flexible city* è un processo continuo «of gradual change: (...) spatial development should no longer produce an outcome that is static and permanent, instead it should produce something that is permanently in state of flux» (p. 43). Il secondo capitolo, così come il successivo, presenta un intento metodologico: la riflessione è esemplificata attraverso nove situazioni ricorrenti, attraverso le quali sono illustrati processi di 'flexible planning'.

Nel terzo e quarto capitolo si entra nel vivo del volume: nel capitolo tre con l'ampio spazio dedicato



agli strumenti e nel capitolo quattro con i casi. Gli strumenti proposti sono indicati come fattori chiave per il progetto e la gestione dello spazio urbano contemporaneo: si va dall'individuazione di strumenti legali (*temporary permit, vacancy reuse incentives, flexible zoning plan*), agli strumenti finanziari (*microfinance, urban marketing, crowdfunding*); dagli strumenti di processo (*open sourcing, social media, story telling*) a quelli incentrati sulla modificazione spaziale (*pop-up, rescaling, city-dressing, unbuilding*, ecc.).

Il quarto capitolo è il più ricco e occupa circa metà del volume: ben diciotto casi di spazi e progetti flessibili. La scelta e la significatività dei casi sono spiegate attraverso un articolato sistema di rimandi: le titolazioni richiamano i diversi tipi di flessibilità proposti nel capitolo 2 (*local, use-driven e time-based flexibility*); i simboli mostrano invece gli strumenti che possono essere rintracciati, con riferimento a quelli illustrati nel capitolo 3. Oltre alle informazioni specifiche – attori, processo, programma – sono questi rimandi trasversali che permettono con relativa facilità la comprensione dei processi e degli strumenti illustrati. Scorrendo le belle immagini del capitolo 4 si possono mentalmente intrecciare casi conosciuti e nuovi esempi, in un gioco di relazioni fra progetti e processi simili. Per esempio, il caso di Groninga (Open Lab Ebbinge) ricorda quello della Darsena pop-up di Ravenna, con temi di progetto analoghi incentrati sulla *time-based flexibility*. Il ripensamento delle recinzioni per la costruzione della nuova linea della metropolitana di Copenaghen, richiama problemi simili che si stanno affrontando a Milano con la costruzione della linea M5 e l'attivazione di una *local flexibility*. Un esercizio, questo, che non è solo di collegamenti, ma che attraverso le informazioni presenti permette di interrogarsi sulla complessità tecnica dei processi e degli strumenti implicati. Nella scelta degli esempi, si coglie una sensibilità al ripensamento degli spazi aperti senza un preciso statuto (i casi di Charleroi e Berlino), di interi distretti (Tubinga, Vienna), oltre ai diversi casi dedicati al riuso degli edifici, prevalentemente produttivi, ma anche commerciali o terziari (Panorama West ad Amsterdam, The White Meat City a Copenaghen, Gerard&Anton a Eindhoven).

Complessivamente *The Flexible City* ha il merito di mettere a sistema una varietà di temi presenti nel dibattito sulla modificazione della città contem-

poranea (il riuso temporaneo, l'attivazione delle progettualità dal basso, l'incrocio fra progettualità pubblica e innovazione sociale) all'interno di una più ampia riflessione sulla flessibilità e adattabilità dello spazio urbano, permettendo di coglierne appieno la portata e le potenzialità. Le tematizzazioni iniziali, insieme ai numerosi rimandi su processi e strumenti tra i diversi capitoli, permettono un uso articolato e vario del libro. Esso ha tuttavia anche qualche limite: è affidata al lettore la possibilità di approfondire i casi trattati (evocativi, ancorché sintetici); vi può essere una certa difficoltà ad 'entrare' nel costruito tematico della *flexible-inflexible city* proposto dagli autori; infine il lettore non olandese o non nord-europeo deve compiere uno sforzo non banale nella comprensione dei numerosi sistemi e strumenti richiamati dalla ricerca per compararli con contesti ed esperienze più note.

### Riferimenti bibliografici

Cachola Schmal P., Elser O., Scheuermann A. (eds., 2016), *Making Heimat: Germany, Arrival Country*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern.

Dessi V., Farnè E., Ravello L., Salomoni M.T. (2016), *Rigenerare la città con la Natura*, REBUS – Renovation of public building and urban spaces, Regione Emilia Romagna, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

European Commission (2016), *Pact of Amsterdam – Urban Agenda for the EU*, Amsterdam-Brussels, <https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>.

Ombuen S., Calvaresi C., Fioretti C., De Leo D. (2017), “Oltre le periferie: verso una strategia nazionale per la rigenerazione urbana”, *Secondo rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, Urban@it Centro nazionale di studi per le politiche urbane, il Mulino, Bologna, pp. 213-27.

Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban Catalyst. The Power of Temporary Use*, DOM, Berlin.

Ring K., Eidner F. (eds., 2013), *Selfmade City. Berlin: Self-Initiated Urban Living and Architectural Interventions*, DOM, Berlin.

Rosa L.M., Weiland U. (eds., 2014), *Handmade Urbanism. From Community Initiatives to Participatory Models*, Jovis, Berlin.

Russo M., Fabian L., Morello E., Musco F. (2017), “La resilienza al cambiamento climatico come paradigma dell’Agenda urbana”, *Secondo rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, Urban@it Centro nazionale di studi per le politiche urbane, il Mulino, Bologna, pp. 229-44.

